

ISSN: 1576-7787 - eISSN: 2341-1910  
DOI: <https://doi.org/10.14201/rsei2024186371>

## SCRITTURA E RESISTENZA: *I GIORNI VERI* DI GIOVANNA ZANGRANDI

*Writing and Resistance: I Giorni Veri by Giovanna Zangrandi*

Francesco Maria PISTOIA  
Universidad de Salamanca

Fecha final de recepción: 22 de junio de 2024  
Fecha de aceptación definitiva: 29 de septiembre de 2024

RIASSUNTO: L'obiettivo di questo lavoro è ricordare l'eccezionale figura di Giovanna Zangrandi, alpinista, scrittrice e partigiana italiana. Donna risoluta ed emancipata, in seguito all'armistizio del 1943 decise di ribellarsi e fronteggiare l'occupazione nazista partecipando a pericolose missioni ad alta quota, decisive per la sopravvivenza della sua brigata partigiana. Al termine della guerra, si dedicò quindi alla scrittura, sua grande passione, riuscendo ad ottenere prestigiosi riconoscimenti letterari. Il risultato che questa ricerca vuole conseguire è valorizzare l'esperienza di Giovanna Zangrandi, celebrandone il coraggio e analizzando in particolare la sua opera *I giorni veri. Diario della Resistenza*, ovvero i quaderni scritti dall'autrice durante le fasi più critiche della guerra di liberazione.

Parole chiave: Giovanna Zangrandi; letteratura italiana; Resistenza; Seconda guerra mondiale; partigiani.

ABSTRACT: This work highlights the exceptional figure of Giovanna Zangrandi, Italian alpinist, writer and partisan. She was a resolute and emancipated woman who, after the armistice of 1943, decided to fight back and confront the Nazi occupation by participating in dangerous missions that were decisive for the survival of her partisan brigade. At the end of the war, she then devoted herself to writing, achieving prestigious literary awards.

The aim of this essay is to remember Giovanna Zangrandi experience, celebrating her courage and analyzing in particular her work *I giorni veri. Diario della Resistenza*, the notebooks written by the author during the most critical phases of the war.

Keywords: Giovanna Zangrandi; Italian literature; Resistance; World War II; partisans.

## 1. INTRODUZIONE

La prima volta che mi sono imbattuto nel nome di Giovanna Zangrandi è stato nel marzo del 2022, leggendo *Non per me sola* di Valeria Palumbo. Si tratta di un'opera che dà voce alle tante scrittrici che, tra Ottocento e Novecento, hanno illustrato la condizione femminile dell'epoca e, come si legge nel libro, offerto «straordinari affreschi dei tentativi disperati di conquistarsi spazi di libertà, di studiare e lavorare, di non cedere alla violenza psicologica e fisica della società tradizionale» (Palumbo, 2020).

Giovanna Zangrandi infatti, oltre che scrittrice, fu una chimica e un'alpinista ma soprattutto una partigiana, partecipando attivamente alla Resistenza durante i momenti più drammatici della Seconda guerra mondiale.

Tuttavia, nonostante il valore dimostrato sia durante la guerra (come staffetta partigiana) che in seguito (come scrittrice di varie opere, anche diverse tra loro per tematiche e finalità) il nome di Giovanna Zangrandi è stato in parte trascurato dalla storia e dalla critica letteraria, sebbene negli ultimi anni si sia registrato un crescente interesse nei confronti della sua figura e della sua produzione letteraria del dopoguerra.

*I giorni veri*, capolavoro di questa scrittrice nata a Bologna ma innamorata delle Dolomiti, rappresentano infatti una delle testimonianze più lucide e preziose dell'intera letteratura resistenziale italiana, scritta e raccontata in maniera tale –ed è qui che risiede il talento dell'autrice– da trascinare direttamente il lettore nelle gelide e innevate vallate alpine insieme alla protagonista (che racconta i fatti in prima persona) e alla sua brigata partigiana.

## 2. BIOGRAFIA. ADOLESCENZA, MATURITÀ, LA RESISTENZA, IL DOPOGUERRA

A livello biografico, è necessario iniziare con una specificazione: il vero nome di Giovanna Zangrandi era in realtà Alma Bevilacqua, che cambiò nel 1937 quando decise di trasferirsi in Cadore.

Alma nasce a Gallera, in provincia di Bologna, nel 1910, figlia di Maria Tardini e Gaetano Bevilacqua, medico veterinario. Alma-Giovanna passò un'infanzia felice, interrotta tuttavia da una terribile notizia: il suicidio del padre quando lei aveva appena tredici anni. Giovanna proveniva sì da una famiglia agiata ma afflitta da diverse forme di malattia mentale: oltre al padre, anche gli zii, infatti, furono colpiti da diverse patologie neurologiche (Trevisan, 2010: 14-15). Non abbiamo molte notizie riguardanti questa fase della vita della scrittrice ma, come afferma la sua biografa Myriam Trevisan<sup>1</sup>, questi anni sono

segnati dal brusco passaggio dalla felicità dell'infanzia allo «strappo» dell'adolescenza, sconvolta dalla perdita del padre che decide di porre termine alla sua esistenza. Il suicidio rimane un tema costante nei suoi scritti, e durante gli anni della malattia, teme che il dolore la spinga a compiere lo stesso gesto del padre. Il timore, infatti, di

<sup>1</sup> A proposito della biografia dell'autrice, si veda Trevisan (2010) e Trevisan (2011).

aver ereditato dalla linea paterna un germe di follia è uno degli stimoli che la induce a dedicarsi alla scrittura, attività che le permette di sviluppare e di analizzare pensieri ossessivi che, riaffiorando alla coscienza, vengono così elaborati e superati (Trevisan, 2010: 15).

Poco dopo la morte del padre, Giovanna si trasferisce insieme alla madre a Bologna, dove si diploma al Liceo Galvani e, qualche anno più tardi, si laurea nel 1934 in Chimica presso l'ateneo bolognese –un evento di certo non banale per una donna dell'epoca– iniziando a lavorare come assistente presso l'Università. Già in questa prima fase della vita emergono le due passioni che caratterizzeranno e scandiranno la vita di Alma-Giovanna: la scrittura e la montagna. Trascorre, infatti, le vacanze estive in Cadore, dove si sentirà sempre a casa e, in qualche modo, protetta. Parallelamente, come lei stessa racconta, l'autrice in questi anni inizia a compilare un diario e ad inventare «storie per colmare il senso di solitudine che l'accompagna dall'infanzia» (Trevisan, 2010: 15).

Il 1937 fu un anno di svolta per Zangrandi: la madre, alla quale era legata da un rapporto molto stretto, morì. Nello stesso anno, dopo solo pochi anni dalla laurea in Chimica, Alma decise di lasciare Bologna per insegnare in un liceo nel Cadore, tra le sue amate Dolomiti. Inoltre, proprio a voler sottolineare l'importante momento di svolta nella sua vita, decise di cambiare nome in Giovanna Zangrandi. Si tratta davvero, a tutti gli effetti, di una nuova esistenza:

la scrittrice infatti da questo momento omette ogni dato relativo alle sue origini e alla sua formazione scientifica, presentandosi sempre come «cadorina d'adozione», mentre confessa di «detestare» che le venga ricordata «una laurea presa a caso e che per breve tempo le diede un lavoro stomachevole e noiosissimo, deprimente (Trevisan, 2005: 16).

All'altezza di questi anni, segnati dall'insegnamento e dallo sport (sua altra grande passione), si colloca anche l'inizio della sua attività giornalistica per alcuni periodici fascisti. Sappiamo, infatti, che Giovanna si iscrisse al Partito Fascista nel 1935 e che iniziò a collaborare con alcuni giornali ritenuti vicini al regime, così da poter continuare con il suo doppio lavoro di istruttrice di sci e di giornalista.

L'adesione al fascismo da parte di Giovanna Zangrandi –grazie anche alle stesse parole dell'autrice sul tema– viene tuttavia considerata come un mero atto formale, necessario per la sua indipendenza economica. L'avversione di Zangrandi al fascismo deriverebbe, come del resto suggerisce Trevisan, anche dall'ambiente in cui era cresciuta: la sua famiglia, infatti, era di estrazione liberale e lontana dagli ideali del regime di Mussolini (Trevisan, 2010: 28; Trevisan, 2005: 16). Tuttavia, c'è chi, come Penelope Morris –una delle principali esperte della figura di Zangrandi– ha sottolineato la partecipazione attiva da parte dell'autrice ai Fasci Femminili in quegli anni e il suo contributo per alcuni giornali di regime, attraverso la scrittura di articoli caratterizzati da tematiche care all'ideologia fascista, come ad esempio l'elogio dello sforzo fisico, della vitalità e della gioventù (Morris: 1998; Ceccarini: 2019).

Sarebbe però ingiusto definire quello di Giovanna un *appoggio al regime*, visto che, come sottolinea Morris, una probabile e sotterranea avversione ad alcuni atteggiamenti del fascismo la porterà poi dalla parte opposta<sup>2</sup>. Semplicemente, come milioni di italiani in quell'epoca, Giovanna preferì non perdere il suo lavoro e la sua autonomia, decidendo di entrare nel PNF per evitare problemi peggiori. Non solo, la scrittura le servì come «strumento di una prima affermazione di sé come scrittrice e giornalista, definendo un ritratto –che rimarrà poi costante negli anni– di donna “fuori dal comune”, dedita, contemporaneamente, all’esercizio fisico e a quello intellettuale» (Trevisan, 2005: 16). Questo discusso rapporto con il fascismo era comunque destinato a terminare negli anni successivi: dopo l'8 settembre 1943, iniziò infatti una nuova fase, la più importante, della vita di Giovanna.

A seguito dell'armistizio, si avvicina ai gruppi partigiani della zona, divenendo staffetta nella brigata «Calvi» della divisione Nannetti. Myriam Trevisan spiega bene il ruolo chiave avuto dalla partigiana in quel periodo:

Sfruttando la possibilità di passare quotidianamente la frontiera del Terzo Reich, fissata a Dogana, per recarsi ad insegnare a Pieve, Zangrandi diventa un elemento fondamentale nella lotta di liberazione, come responsabile del trasporto di materiali e di informazioni riservate, e collabora alla diffusione di notizie, battendo lei stessa a macchina la stampa clandestina e un giornale locale. Quando la sua attività cospirativa diviene troppo rischiosa, la scrittrice abbandona Cortina e vive la clandestinità in montagna, fra le cime delle Marmarole. Le precarie condizioni di vita non interrompono l'attività di scrittura che, in base ai racconti dell'autrice stessa, prosegue in annotazioni sugli avvenimenti di guerra, scritte su quaderni nascosti in montagna e poi ritrovati a guerra finita, ma a noi non pervenuti (Trevisan, 2005: 17).

Questi anni e queste imprese saranno poi spesso ricordati dalla stessa Zangrandi negli anni successivi al conflitto mondiale. Terminata la guerra, «il ricordo dell'esperienza vissuta si trasforma in scrittura e la tematica partigiana unisce, come un filo rosso, tutta la sua produzione, dal 1945 fino alla morte, nelle diverse forme narrative del diario, del racconto, del romanzo e dello scritto giornalistico» (Trevisan, 2010: 28).

La politica lascerà quindi spazio, a guerra conclusa, ad una fertile attività intellettuale. Anche la ricostruzione biografica di questi anni è frutto del prezioso lavoro di Myriam Trevisan, che ricorda l'impegno di Giovanna nell'immediato dopoguerra: «nel 1945 fonda e dirige il quotidiano “Val Boite”, con l'intento di diffondere gli ideali che avevano animato la lotta di liberazione e di partecipare attivamente al lavoro di ricostruzione, non solo materiale, ma anche morale, degli italiani» (Trevisan, 2005: 17).

L'esperienza del giornale non durò molto ma tracciò comunque la strada che Zangrandi intraprese dopo la Resistenza: quella dell'attività letteraria. La prima

<sup>2</sup> Per un maggior approfondimento sul delicato tema del rapporto tra Zangrandi ed il fascismo, si veda Morris (1998), Morris (2000) e Ceccarini (2019).

opera pubblicata, *Leggende delle Dolomiti*, non poteva che essere dedicata al suo grande amore: la montagna, con i suoi luoghi e le sue tradizioni.

Il primo racconto destinato ad ottenere un discreto successo fu *Gli ingrassavo le scarpe*, nel 1953, arrivato terzo al Premio Letterario Prato<sup>3</sup>. Qui, Giovanna ricorda le sue esperienze in battaglia e l'amore per il comandante partigiano Severino Rizzardi, detto «Tigre», ucciso dai tedeschi poco prima della fine della guerra. Il titolo dell'opera fa riferimento a un episodio presente nel racconto, l'atto di «ingrassare», ossia pulire le scarpe del compagno, e quindi alla «tenerezza speciale» (Tobagi, 2022: 189) con cui Giovanna compie quest'azione. E, come si scopre nell'opera, proprio questo «particolare delle scarpe ingrassate [...] si rivela decisivo per capire che l'amato Severino è stato ucciso dai nazisti» (Palumbo, 2020: 25). L'anno successivo segna definitivamente l'ingresso di Zangrandi nel panorama letterario italiano: il suo romanzo neorealista *I Brusaz* vinse il prestigioso Premio Deledda, e Giovanna iniziò una duratura collaborazione con la casa editrice Mondadori<sup>4</sup>.

Altri lavori degni di nota sono *Il campo rosso*, sempre dedicato alle tematiche partigiane, e, soprattutto, *I giorni veri*, la sua opera più importante, nel quale registra sotto forma di diario le tappe della sua esperienza partigiana, dall'armistizio del 1943 al 2 maggio 1945. Purtroppo,

Durante l'ultima fase di redazione dei *Giorni veri* le viene diagnosticato il morbo di Parkinson e, per motivi di salute, Zangrandi deve frequentemente interrompere o rallentare il lavoro di scrittura. [...] L'attività creativa è quindi sempre più difficoltosa, la grafia si fa incerta, mentre l'uso della macchina da scrivere rappresenta l'ultimo mezzo per continuare il proprio lavoro (Trevisan, 2005: 19).

Giovanna Zangrandi continua a scrivere e pubblicare anche nei decenni successivi<sup>5</sup>, decidendo di trascorre gli ultimi anni di vita a Borca, un paesino incastonato nella Valle del Cadore, dove muore nel 1988, assistita da un vecchio amico partigiano che non l'aveva dimenticata.

### 3. L'ATTIVITÀ LETTERARIA: *I GIORNI VERI*, FRA MONTAGNA E RESISTENZA

Come già sottolineato, sono due le direttrici che caratterizzano l'intera vita e la produzione letteraria di Giovanna Zangrandi: la montagna, luogo amato sin da bambina, e in seguito l'esperienza partigiana durante la Resistenza. Partiamo dalla prima: la montagna, infatti, «frequentata negli anni d'infanzia durante i periodi

<sup>3</sup> Il racconto è stato anche inserito nell'antologia di Falaschi (1984) sulla letteratura partigiana in Italia.

<sup>4</sup> Per una panoramica generale sulla figura e sull'opera letteraria nel dopoguerra di Giovanna Zangrandi, si veda Romani (2000).

<sup>5</sup> Si veda Zangrandi (1975), Zangrandi (1976) e Zangrandi (1981). Inoltre, è stato pubblicato da poco un interessante volume (*Non voglio comandi, non voglio consigli*) che raccoglie numerosi racconti, alcuni dei quali inediti, scritti dall'autrice negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale (Zangrandi, 2023).

estivi, rappresenta per lei la libertà e l'indipendenza, e si oppone, metaforicamente, alla pianura, simbolo di oppressione e dipendenza» (Trevisan, 2010: 58).

Inoltre, il paesaggio alpino «le dà l'ebbrezza di superare i limiti» e «rappresenta, inoltre, il luogo della solitudine e del silenzio, e nelle lunghe serate trascorse in casa, Zangrandi avvia l'attività di scrittura componendo verso la metà degli anni '30 racconti, leggende, romanzi e articoli» (Trevisan, 2010: 58) dedicati a quei luoghi, alcuni dei quali entreranno nelle citate *Leggende delle Dolomiti*.

La montagna, dunque, come stimolo per la sua carriera di autrice, ma non solo: sarà proprio in questi anni che Alma Bevilacqua inizia ad usare diversi pseudonimi fino ad adottare quello che poi diventerà il suo nuovo nome, «non a caso di origine cadorina. Nasce così una donna nuova che tenta, per tutta la vita, di crearsi una nuova identità e di radicarsi in un paese diverso da quello d'origine» (Trevisan, 2010: 59). Zangrandi, perciò, fece della montagna la sua principale ragione di vita. Del resto, non è da tutti lasciare una città come Bologna dopo una laurea in chimica per decidere di abbracciare un'esperienza simile, convivendo con le rigide temperature alpine. Non solo, l'amato Cadore diventerà anche il teatro della Resistenza, esperienza vissuta in prima linea, e il luogo dove decise di costruire il rifugio Antelao (esperienza che narra ne *Il campo rosso*) che aveva sognato di gestire insieme al suo compagno Severino Rizzardi. Ed è proprio questo periodo storico e l'esperienza partigiana l'altro *fil rouge* della produzione letteraria zangrandiana, dalle prime pubblicazioni menzionate fino all'opera più importante che l'ha resa una delle più importanti scrittrici italiane della Resistenza. Nel 1963,

she published an autobiographical account of her experiences in the Resistenza, under the title *I Giorni Veri (True Days)*. The account is presented in the form of a diary with dated entries that are relatively crisp and all written in the present tense and in first-person narration. The prevalence of direct speech in the text further amplifies the impression of immediacy in relation to the events described. The «diary» starts precisely on the day of the publication of Armistice of Cassibile on September 8, 1943, and ends some eighteen months later with the liberation in April 1945 (Boçari, 2021: 71-72).

L'importanza de *I giorni veri* risiede anche nel fatto che si tratta di una storia *al femminile* della Resistenza, scritta e pubblicata già nel 1963, quando si tendeva a considerare la partecipazione delle donne alla lotta come irrilevante o, in ogni caso, non degna di essere celebrata come quella maschile.

Inoltre, è possibile riconoscere l'unicità di questa figura e di questo lavoro se consideriamo un ulteriore aspetto, non di poco conto: il *background* di Giovanna Zangrandi, come sottolineato nel primo capitolo, è davvero atipico se comparato alle biografie delle altre donne che, come lei, pubblicarono in quegli anni delle testimonianze sulla Resistenza. Queste ultime, infatti, erano spesso

already older notable former partisans themselves or were related to influential male commanders of a partisan unit. In addition, they all belonged to the higher middle- and upper class of Italian society and lived in urban cultural hubs such as Turin or

Rome. By contrast, Zangrandi was a single young woman, working as a school teacher in a very small town, and unrelated to any well-known male partisan (Boçari, 2021: 73).

Le peculiarità di Zangrandi e della sua opera, tuttavia, non si esauriscono con le differenze legate allo status sociale e/o al luogo di residenza dell'autrice: è nella narrazione degli eventi, infatti, che si produce lo scarto maggiore tra la partigiana Anna e i coevi personaggi femminili della letteratura e del cinema, marginalizzati spesso a ruoli di secondo piano –utili solo ad aiutare gli uomini impegnati in prima fila a combattere– ed il cui contributo alla liberazione venne così fin da subito sminuito.

La realtà de *I giorni veri* è però ben diversa: Giovanna Zangrandi, effettivamente,

became indispensable to her partisan unit. Operating as Anna, her nom de guerre stemming directly from her alias, Giovanna, her responsibilities were constantly growing and quite extensive. Her knowledge of chemistry meant that she was often in charge of retrieving and delivering hidden powder kegs in the mountain range. She not only carried dynamite and nitroglycerin, usually on her person, but also offered her expertise on explosive primers and best locations for planting. [...] Her love for the mountains made her the ideal partisan to entrust with the planning of sabotage activities such as the jamming of enemy radio transmission or the destruction of key roads and bridges (Boçari, 2021: 74-75).

Bisogna sottolineare, poi, che in questa coraggiosa testimonianza non troviamo soltanto le imprese compiute dall'autrice e il suo fondamentale apporto alla causa partigiana: varie pagine de *I giorni veri* sono scandite dalle riflessioni di Giovanna Zangrandi sull'essere donna in un contesto come quello della battaglia alpina. L'autrice sottolinea più volte tra le pagine del diario i cambiamenti del suo corpo<sup>6</sup> nonché della sua identità femminile, una «perdita d'umanità» (Tobagi, 2022: 204) dovuta alla fatica e alle difficoltà quotidiane di quel periodo.

Inoltre, Zangrandi sperimenta l'iniziale diffidenza dei partigiani nel farla entrare nella loro brigata in quanto «non vogliono donne. “Mi dovrò arrangiare” conclude battaglia. Alla fine, ovviamente, la spunta lei, in virtù della sua straordinaria esperienza di montagna» (Tobagi, 2022: 125-126). Tuttavia, nonostante l'ingresso nella brigata ed il crescente rispetto ottenuto da parte dei compagni uomini, i pregiudizi e i dubbi legati al suo *essere donna* si manifesteranno ugualmente in tutta la loro violenza<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Sul tema si veda anche Ceccarini (2019).

<sup>7</sup> La scrittrice Benedetta Tobagi ricorda in uno dei suoi lavori più recenti (*La resistenza delle donne*) un episodio in particolare: «La montanara Giovanna Zangrandi viene aggredita malamente dai suoi compagni nel Cadore per aver tardato di un giorno sui tempi previsti per una certa missione “Siete voi donne che sputtanate tutto e poi ci prendono”, brontola il comandante. Figurarsi, una come lei! “Nessuno ha fatto chiacchiere”, risponde secca, ma dentro è ferita a morte: “Parlare non vale; cercherò di dormire e di non sentire il male del sospetto, la pena della sua assurdità” [...] I tradimenti erano all'ordine del giorno, e molti ritenevano le donne particolarmente inaffidabili. E le donne che fanno

## 4. CONCLUSIONE

*I giorni veri* non può dunque essere considerato semplicemente come un diario, seppur importante, della Resistenza: certo, è indubbiamente un importante documento storico e letterario di quegli anni, ma anche molto di più. In una narrazione della Resistenza declinata quasi esclusivamente al maschile, questa testimonianza rappresenta uno degli esempi più lampanti dell'effettiva presenza ed importanza delle donne partigiane durante le fasi più delicate del secondo conflitto mondiale.

A differenza della maggioranza degli scritti resistenziali, quest'opera riflette finalmente un punto di vista diverso, che rende giustizia a tutte quelle donne che, come Giovanna, si sacrificarono in prima persona per la liberazione dell'Italia. La penna di Zangrandi, poi, non è quella della semplice cronista: oltre alle immani fatiche, alle imprese, ai sacrifici ed ai lutti che marciano la narrazione de *I giorni veri*, si riesce ad apprezzare anche l'ironia della scrittrice e la sua capacità di sorridere, anche quando la situazione sembra suggerire il contrario.

Prendiamo ad esempio questo breve passo:

Tai, fine aprile 1945

A C. i nostri hanno ucciso il famoso gendarme Tommaselli, italiano di lingua, torturatore alla Gestapo; quanta paura di quel suo viso baffuto, volgare; sembrava uno dei pupi brutti esagerati sulle vie crucis delle chiesette paesane.

Purtroppo, la sua «ripulitura» è costata la vita di un ragazzo dei nostri (Zangrandi, 2023: 257).

Ed ancora, nei *I giorni veri*, è possibile scorgere la critica di Zangrandi al fascismo per il trattamento riservato alle donne, il suo orgoglio e la sua fermezza nel voler entrare a tutti i costi nella brigata partigiana e nel farsi accettare dai suoi compagni –volendo così partecipare attivamente alla Storia che si stava compiendo. Tutto ciò ci dice molto della personalità di Alma-Giovanna, tanto da ergerla ad esempio per un'intera generazione di donne che solo nel 1946 avrebbe esercitato per la prima volta il diritto al voto.

È ineccepibile, dunque, quanto scrive Benedetta Tobagi –questa volta all'interno del suo scritto introduttivo all'ultima edizione de *I giorni veri*– sull'importanza di questo diario:

Seppi inventarsi infatti una vita nuova e radicalmente diversa da quella in cui era nata – e sfuggire al proprio destino sociale non era cosa da poco, per una donna nella prima metà del Novecento. Una vita in cui, nella e per la scrittura, si è ribattezzata: quello in copertina infatti è il *nom de plume* che scelse per sé poco dopo i quarant'anni e con cui si affermò come autrice. *I giorni veri* dunque non è soltanto letteratura resistenziale o di montagna: è prima di tutto un libro sul diventare ciò che si è nel modo più pieno e profondo, per sé stessi e nel mondo (Tobagi in Zangrandi, 2023: 5).

la spia sembrano corroborare i pregiudizi misogini di cui è ingiustamente bersaglio Zangrandi, poco importa che i traditori siano ancor più numerosi tra gli uomini» (Tobagi, 2022: 202).



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BOÇARI, Jona (2021). «A Resistance twice betrayed: Gender and Memory in the Autobiographical Accounts of Italian Partisans» [Tesi di laurea]. University of North Carolina, Chapel Hill. Recuperato il 22 aprile 2024, in <https://cdr.lib.unc.edu/downloads/08612x228>.
- CECCARINI, Estelle (2019) «Giovanna Zangrandi». *Italies*, 23, pp. 103-117. Recuperato il 22 aprile 2024, in <https://journals.openedition.org/italies/7062?lang=en>.
- FALASCHI, Giovanni (a cura di) (1984). *La letteratura partigiana in Italia 1943-1945*. Natalia Ginzburg (pref.). Roma: Editori Riuniti.
- MORRIS, Penelope (1996). «Giovanna Zangrandi: a life in fiction» [Tesi di laurea]. University of Oxford, Oxford. Recuperato il 22 aprile 2024, in <https://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:94e6a200-531e-431b-9726-487c981383d0/files/mfe751163806256bf52bd1cdaa4043cee>.
- MORRIS, Penelope (1998). «Giovanna Zangrandi: negotiating fascism». *Italian Studies*, LIII(i), pp. 94-121.
- MORRIS, Penelope (2000). *Giovanna Zangrandi. Una vita in romanzo*. Verona: Cierre Edizioni.
- PALUMBO, Valeria (2020). *Non per me sola. Storia delle italiane attraverso i romanzi*. Bari: Laterza.
- ROMANI, Werther (2000). *Giovanna Zangrandi donna, scrittrice, partigiana*. Bologna: Aspasia.
- TOBAGI, Benedetta (2022). *La resistenza delle donne*. Torino: Einaudi.
- TREVISAN, Myriam (a cura di) (2005). «L'archivio di Giovanna Zangrandi». *Quaderni della rassegna degli archivi di stato*, 107. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali-Dipartimento per i beni archivistici e librari. Recuperato il 22 aprile 2024, in [https://dgagaeta.cultura.gov.it/public/uploads/documents/Quaderni/Quaderno\\_107.pdf](https://dgagaeta.cultura.gov.it/public/uploads/documents/Quaderni/Quaderno_107.pdf).
- TREVISAN, Myriam (a cura di) (2010). *Giovanna Zangrandi. La pianura, la resistenza, la montagna*. Recuperato il 22 aprile 2024, in [https://www.yumpu.com/it/document/read/15421682/apri-il-catalogo-della-mostra-giovanna-zangrandi#google\\_vignette](https://www.yumpu.com/it/document/read/15421682/apri-il-catalogo-della-mostra-giovanna-zangrandi#google_vignette).
- TREVISAN, Myriam (2011). *Giovanna Zangrandi. Una biografia intellettuale*. Roma: Carocci Editore.
- ZANGRANDI, Giovanna (1975). *Racconti partigiani*. Belluno: Nuovi sentieri.
- ZANGRANDI, Giovanna (1976). *Gente alla Palua. Racconti*. Belluno: Nuovi sentieri.
- ZANGRANDI, Giovanna (1981). *Racconti partigiani e no*. Belluno: Tarantola Libraio.
- ZANGRANDI, Giovanna (2023). *Non voglio consigli, non voglio comandi. Racconti di una vita libera*. Silvia Benetollo (a cura di). Gignese: Monte Rosa edizioni.
- ZANGRANDI, Giovanna (2023). *I giorni veri. Diario della Resistenza*. Con uno scritto di Benedetta Tobagi. Milano: Ponte alle grazie.

